

GESÙ È IL NUOVO TEMPIO

III Domenica di Quaresima - 07 marzo 2021 - Anno B

Ascoltiamo la Parola

Es 20,1-17

Sal 18

1Cor 1,22-25

Dal Vangelo di

Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.



Meditiamo la Parola

«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme». Così inizia il brano evangelico, l'evangelista Giovanni non si sofferma a descrivere il viaggio, ma pone subito in azione Gesù nel tempio. Qui Gesù si imbatte con mercanti di bestiame e cambiamonete che pensano ai loro interessi. Questo commercio, permesso dalle autorità religiose, scatena la dura reazione di Gesù, che constata amaramente il carattere profano assunto dalla festa di Pasqua. La scena della cacciata dei venditori dal tempio manifesta la gelosia di Gesù, come diceva il profeta: «Mi divora lo zelo per la tua casa». È un Gesù particolarmente duro e risoluto; sa bene che in un tempio ove si accolgono questi piccoli commerci si arriva a vendere e a comprare anche la vita di un uomo per soli trenta denari. Ma qual è il mercato che scandalizza Gesù? Nell'Antico Testamento il Tempio era considerato la casa di Dio e il centro del culto dell'Altissimo. Per Gesù, il Tempio è la casa del Padre suo, che egli, come Figlio, prima di prenderne possesso, deve purificare dalla profanazione del commercio. Se Dio è Padre, è insufficiente onorarlo con offerte materiali, come il bestiame o il denaro. Il Padre esige soprattutto un culto spirituale e interiore da vivere nell'amore, secondo le esigenze dell'Alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo.



LA PAROLA

... diventa vita

Il regno della speranza.
Per chi guarda la realtà
oggi senza spirito profetico
l'ottimismo è veramente
morto. Ma lo sapete voi che
dove muore l'ottimismo
nasce la speranza cristiana?
L'ottimismo è fiducia negli
uomini, nelle possibilità
umane; la speranza è la
fiducia in Dio e nella sua
onnipotenza.

... diventa preghiera

È tempo di Apocalisse
e raramente come oggi
il libro di Giovanni
è un buon testo
con cui pregare.
Dice il Signore a chi è
spaventato della solitudine:
«Ecco la dimora di Dio
con gli uomini!
Egli dimorerà tra di loro
ed essi saranno suo popolo
ed egli sarà
il "Dio-con-loro".
(Ap. 21,3)

(Carlo Carretto,
Il deserto nella città)

“Che segno ci mostri per fare queste cose?” gli chiesero allora i giudei. “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Con queste parole, Gesù non parla di distruggere il tempio di pietra, ma preannuncia che avrebbe trasformato il vecchio tempio con la costruzione di uno nuovo, in tre giorni, con l'evento della sua risurrezione, che avrebbe rivelato la sua divinità: un Tempio, cioè, che si identificava con lui stesso morto e risorto. Cristo risorto è il nuovo Tempio, il solo luogo della presenza salvifica di Dio fra gli uomini, il Tempio spirituale da cui sarebbe scaturita una fonte di acqua viva.



CAPITOLO QUARTO UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO

L'orizzonte universale (146-150)

I vari narcisismi localistici non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Uno spirito chiuso preferisce creare mura difensive senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove; si rinchiude ossessivamente tra poche idee, usanze e sicurezze, incapace di ammirazione e di stupore per le bellezze del mondo intero. Così la cultura diventa statica e si ammala, perché ogni cultura sana è aperta e accogliente. La minore ampiezza di mente e di cuore non ci rendono capaci di leggere la realtà del mondo. Al contrario si deve guardare se stessi dal punto di vista dell'altro per conoscere meglio ricchezze, possibilità e limiti della propria cultura. Una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità, perché una cultura viva non copia mai un'altra, ma integra le novità in modo proprio, in una nuova sintesi. La società mondiale non è il risultato della somma dei vari Paesi, ma la comunione che esiste fra essi. Questa comunione costituisce la bellezza dell'umanità. Perciò bisogna accettare con gioia che nessun popolo o persona può ottenere tutto da sé: gli altri sono costitutivamente necessari.

Dalla propria regione (151-153)

Prima di tutto aprirsi al vicino: in alcuni quartieri popolari c'è lo spirito del “vicinato”, il senso di un “noi” di quartiere. Siamo però stati educati con la paura del vicino e perciò addestrati a proteggerci gli uni dagli altri. Ci sono paesi potenti e grandi imprese che traggono profitto da questo isolamento. Oggi nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione.